

Impariamo a dire “grazie”, perché dire “grazie” ci riporta a Dio

Domenica XXVIII C t.o. 12.10.25

Proviamo a leggere con attenzione l'episodio riportato nel Vangelo di oggi: dieci lebbrosi sono ritornati guariti per l'intervento di Gesù. In quei tempi a lebbra era una malattia insanabile che sfigurava, chi ne era affetto, in modo indescrivibile, fino a perdere pezzi di carne. Il lebbroso veniva isolato totalmente dalla comunità umana e doveva segnalare il suo passaggio con grida di avvertimento.

Ecco, questi poveri disgraziati, isolati da tutti, si rivolgono a Gesù, di cui tutti parlano, come a un profeta che ama la gente.

«Fermatesi a distanza i lebbrosi- si legge nel Vangelo- alzarono la voce (forse gridavano per attirare l'attenzione di Gesù). Gesù, Maestro, abbi pietà di noi». Abbi pietà di noi, come dire al Signore: “guarda la mia miseria e la mia pena”, ma anche: “perché tu puoi tutto”.

Quante volte noi ripetiamo nella Santa Messa il grido di quei dieci lebbrosi: Signore abbi pietà, Cristo pietà. Kyrie eleison Christe eleison. Eppure, diciamo con una distrazione, un'indifferenza che fa piangere.

Nella liturgia del rito Ambrosiano come nelle liturgie orientali, all'inizio della S. Messa il Kyrie eleison (Signore pietà, Cristo pietà) lo si ripete ben 12 volte, come per educarci alla non distrazione. Forse dopo il quinto, il sesto “Signore pietà” uno non può che ritornare a dire: “Ma io che cosa sto dicendo?”. E così si potrà ritornare in sé e lo si potrà dire con più consapevolezza e attenzione.

Metà della nostra vita religiosa la passiamo nella distrazione, e diciamo: «Signore, pietà», ma il nostro cuore, la nostra mente è lontana. Pensa ad altro, non è presente.

Ma ritorniamo a meditare la pagina del Vangelo di oggi.

Gesù sa che cosa c'è nel cuore di quei dieci uomini sfigurati dalla lebbra e non c'è neppure bisogno che lo dicano, lo si vede. E allora dice loro: «Andate dai sacerdoti!», vale a dire la massima autorità allora costituita che doveva certificare la guarigione avvenuta.

Quei dieci lebbrosi si accorgono che sono stati guariti proprio mentre stavano facendo il tragitto per presentarsi ai sacerdoti. Non subito avvertono la guarigione, perché hanno fiducia nel comando di Cristo, non dubitano. La malattia era così grave che avrebbero fatto qualsiasi cosa pur di essere riconosciuti come guariti e ritornare a vivere nella normalità. Dunque il miracolo è avvenuto: sono guariti.

Ma il miracolo più grande che si aspettava Gesù è che ritornassero a dire “grazie” per quello che ha fatto per loro». Adesso che il miracolo è fatto e hanno ottenuto quello che volevano, ma a loro non interessava altro che ritornare a vivere. Quindi il miracolo era sentito da quei lebbrosi come una cosa dovuto a loro.

Ma che cosa dice Gesù? «Io ne ho guariti dieci di lebbrosi, ma uno solo è tornato dire grazie». Che tristezza, deve aver provato Gesù!

Per di più, l'unico che è ritornato a dire grazie al Signore e a buttarsi ai suoi piedi lodando Dio, era un samaritano. Cioè, in altre parole, quel tipo che proveniva dalla Samaria era imparentato con un popolo ibrido, non ebreo di razza non pura, anche se abitava in un territorio palestinese. Era quasi un miscredente. Per gli ebrei era dunque come un bastardo.

E Gesù che cosa dice? Gli fa il dono più grande, che non è l'essere risanato nel corpo, ma è un miracolo dentro, in quel: «Va, la tua fede ti ha salvato».

Attenzione: Gesù non lo ha salvato dal male, bensì ha salvata la vita di quel lebbroso.

Il miracolo non è la guarigione fisica, bensì è l'aderire alla fede; **il miracolo è l'abbandono in Gesù che salva dalla lebbra del cuore.**

Lo sanno molto bene i miracolati che hanno incontrato la guarigione fisica in alcuni Santuari dedicati alla Vergine Maria: a Fatima, a Lourdes, a Medjugorje...Dopo la guarigione hanno capito che Gesù attraverso su Madre, ha toccato e sanato la loro esistenza.

Ecco la parola: "Grazie"! Gesù vuole giustamente questo atto di gratitudine.

Chiediamoci: quante volte noi diciamo "grazie" per un dono ricevuto? Che cosa ne abbiamo fatto della riconoscenza? Oggi viviamo nella realtà del "tutto, mi è dovuto", "questo mi spetta"! E quindi? Non si è imparato a vivere la gratuità, il ricevere in dono. Oggi viviamo nella cultura dei diritti, poco dei doveri.

E dire "grazie" s'impara da piccoli. S'impara dal papà e dalla mamma, dai nonni, che spesso sono lontani dall'insegnare questa dimensione e dalla cultura del "grazie", della gratuità perché anzitutto non la vivono loro.

Notate: la parola "grazie" è imparentata con la parola "Grazia". Questa parola è una parola fondamentale nel vocabolario cristiano, nella concezione cristiana della vita.

"Grazia" è l'Essere, è la forza di una Presenza gratuita. La "Grazia" è la verità, la bontà, la bellezza donatoci gratuitamente. Insomma, la parola "Grazie" ci riporta a Dio, indica Dio, il Signore di tutto.

Per questo diciamo nell'Ave Maria: "piena di Grazia". Che significa questo? "Tu, Maria, sei piena ricolmata di Dio, cioè di Grazia, che è bellezza, che è verità, che è la forza Suprema.

Per questo dobbiamo imparare a dire "grazie". Sempre!

Dire "grazie" quando riceviamo un dono, è come evocare Dio, la Grazia di Dio, in quel dono.

Adesso si può capire meglio la prima preghiera con cui abbiamo iniziato questa Eucaristia:

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per Cristo nostro Signore. Amen.

